

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
LORENZO ACQUARONE

**La seduta comincia alle 10,05.**

LUCIO TESTA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 26 novembre 1999.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Berlinguer, Bindi, Corleone, De Franciscis, Fabris, Maccanico, Mattarella, Mattioli, Ranieri, Scalia, Schietroma, Scoca, Solaroli, Treu, Vigneri e Visco sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cinquantuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Svolgimento di interpellanze  
e di interrogazioni (ore 10,08).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

**(Interventi per il rientro in patria  
dei profughi bhutanesi)**

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interrogazione Fei n. 3-03666 (*vedi l'allegato A - Interpellanze ed interrogazioni sezione 1*).

Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

PATRIZIA TOIA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, l'interrogazione dell'onorevole Fei riguarda la situazione dei rifugiati bhutanesi che si trovano nel Nepal in condizioni estremamente gravi e con grandi difficoltà di accoglienza. È una situazione nota e affrontata internazionalmente, sia pure in rare occasioni, senza una grande spinta dell'opinione pubblica e senza motivazioni dovute a pressioni esterne.

Si tratta di un fenomeno che si è verificato a partire dagli anni 1990-1991 con l'afflusso di rifugiati in Nepal provenienti dal Bhutan. Si stima che questi rifugiati siano più di 100 mila. Essi vengono ospitati per lo più nel sud del Nepal in campi attrezzati, anche con l'aiuto della comunità internazionale, in condizioni, però, assolutamente inospitali.

Le origini di questo flusso di rifugiati sono da ricondurre, come è noto certamente all'interrogante e agli altri onorevoli deputati che hanno sottoscritto la stessa interrogazione, ad un crescente atteggiamento di ostilità del Governo bhutanesi verso gruppi etnici che non professavano la religione ufficiale e che parlavano una lingua diversa. A partire dal censimento del 1985, questa quota della popolazione composta da individui di etnia nepalese che abitavano nel sud del paese e che parlavano una lingua diversa e professavano la religione indù anziché

quella buddista hanno cominciato a subire una serie di pressioni e poi di vessazioni perché omologassero i propri costumi e perché parlassero un'altra lingua. Queste misure sono diventate sempre più accentratamente discriminatorie nei confronti di questa popolazione di origine nepalese e hanno portato al bando della lingua e alla proibizione del suo uso e del suo insegnamento con una *escalation* fatta prima di pressioni e poi sempre più di obblighi, persino sul rispetto dell'abbigliamento tradizionale e poi su elementi più importanti come la lingua e la religione, nei quali si identifica il diritto all'identità culturale di un popolo.

Queste misure sono sfociate in una vera e propria pressione violenta che ha portato, nel successivo censimento del 1988, alla richiesta alla popolazione di provare il proprio diritto alla cittadinanza; quindi non si è trattato più soltanto di una pressione per la omologazione, ma della messa in discussione dell'identità e del diritto alla cittadinanza. Sono state effettuate anche politiche di sradicamento e di spostamento forzato di interi nuclei familiari dalle aree dove i movimenti di opposizione potevano raccogliere maggiori consensi in funzione antigovernativa: il conseguente esodo, quindi, è dovuto non a volontà di espatrio e di emigrazione, ma alla impossibilità di rimanere nel paese.

Seguiamo con attenzione la situazione e, insieme ad organismi di assistenza internazionali, all'interno di un quadro multilaterale, abbiamo in qualche modo fornito un aiuto per la costruzione dei campi di accoglienza dei profughi. La comunità internazionale segue i colloqui in corso tra i due Governi di Katmandu e di Thimphu per trovare un assetto soddisfacente, anche se è sempre difficile individuare una soluzione adeguata quando si tratta di 100 mila persone che certamente, sia da rifugiati in un altro paese, sia quando rientrano nel proprio paese, vivono in condizioni estremamente gravi. È comunque in corso, ripeto, un negoziato per affrontare la situazione: tuttavia, non sembra che esso proceda in

modo adeguato ed anche l'ultima riunione della commissione mista tra i due Governi, nello scorso ottobre, non ha dato esiti rassicuranti e positivi, dato che si è conclusa con un nulla di fatto. Le autorità governative dei due paesi rimangono ferme sulle loro posizioni, in quanto le autorità bhutanesi insistono nel sostenere che solo una minima parte dei rifugiati ha la cittadinanza bhutanesa e quindi può rientrare nel paese, mentre le autorità nepalesi ritengono, un po' per necessità un po' per convinzione, che la gran parte dei rifugiati abbia diritto e debba rientrare in Bhutan.

Attualmente, non abbiamo in corso particolari iniziative politiche di carattere bilaterale ma siamo attivi, nell'ambito della definizione delle posizioni di politica estera dell'Unione europea, non dico per esercitare pressioni ma certamente per sollecitare qualche forma di presenza e di intervento verso i due Governi finalizzata a trovare una soluzione. Siamo inoltre attivi, come accennavo, nell'ambito delle iniziative umanitarie, in ambito sia multilaterale sia dell'Unione europea. Il Governo, infine, anche a seguito di questa interrogazione, si impegna a sollevare nuovamente la questione nell'ambito dell'Unione europea, per verificare la possibilità di un intervento più deciso e diretto della stessa Unione europea nei confronti dei due Governi.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Fei ha facoltà di replicare.

**SANDRA FEI.** Signor Presidente, da quanto mi risulta, a parte qualche parlamento europeo che ha sollevato la questione, l'Unione europea non se ne è specificamente occupata. Penso che la situazione sia estremamente grave, direi esplosiva, considerato che nella zona vi sono già difficoltà di altro genere; vi sarebbe dunque bisogno dell'intervento della comunità internazionale, la quale, fra l'altro, ha anche molta più esperienza rispetto all'Unione europea (sfortunatamente è così). L'Italia, dal canto suo, dovrebbe sollecitare un intervento, quanto

meno a livello di trattativa, e non limitarsi sempre e soltanto al livello umanitario: ben venga quest'ultimo, ma non ci si può giustificare sempre riferendo che l'Italia è impegnata a livello umanitario. D'altronde, non è stato neppure specificato cosa stia facendo esattamente l'Italia a livello *soi-disant* umanitario, anche se questa sembra rappresentare sempre l'unica uscita di salvezza perché il Governo possa sostenere che si sta occupando di determinati problemi internazionali.

L'Italia cerca sempre di apparire come uno dei paesi che incide sul piano della politica internazionale, ma sfortunatamente sia a livello europeo (come vediamo tutti i giorni per le trattative sulle normative che devono adottarsi), sia a livello internazionale non riesce ad essere influente come pretenderebbe. Questo Governo non ha assolutamente contribuito a migliorare le situazioni, anche all'interno dell'incidenza, dell'influenza o del potere che si può esercitare nell'ambito della comunità internazionale. Uno degli esempi più evidenti degli ultimi tempi è quello che riguarda la moratoria della pena di morte: è vero che la posizione europea ha inciso, ma certamente l'Italia ha contato troppo su questa presa di posizione e sappiamo che sono state più le parole dette che i fatti compiuti. L'ambasciatore italiano, che si è occupato di contattare i vari paesi, ha svolto un ruolo abbastanza importante, ma si è trattato di un'azione svolta all'ultimo minuto, mentre sono ormai anni che l'Italia porta avanti questa battaglia.

La stessa situazione rileviamo in questa realtà, che è preoccupante. Peraltro, mentre il sottosegretario Toia ha sostenuto che questi profughi sarebbero 100 mila, a quanto mi risulta essi sarebbero molti di più, quasi 300 mila ormai: la situazione è veramente molto difficile. Forse sarebbe anche opportuno spingere — visto che il Governo si è impegnato a seguire questa situazione — la comunità internazionale a concedere aiuti al Nepal, paese che peraltro ha anche altri problemi oltre a

quello con il Bhutan: sarebbe un passo avanti rispetto alla non azione che finora ci ha visto protagonisti.

***(Posizione del Governo italiano in merito al congresso del partito internazionale nazional-socialista previsto per il 2000 in Cile).***

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Fei n. 3-03667 (*vedi l'allegato A — Interpellanze e interrogazioni sezione 2*).

Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

PATRIZIA TOIA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, questa interrogazione fa riferimento alla notizia della organizzazione di un congresso del partito internazionale nazional-socialista. Abbiamo assunto informazioni presso la nostra ambasciata a Santiago del Cile, dal momento che, secondo le notizie trapelate, è in quel paese che si dovrebbe tenere questo congresso. Confermiamo che effettivamente sono stati pubblicati dalla stampa cilena alcuni articoli che riferivano di un presunto convegno. Dico « presunto » convegno, perché si tratta della indicazione di un convegno di neonazisti — così dobbiamo definirli — che si dovrebbe tenere nel corso dell'anno 2000.

A seguito di queste notizie, le autorità cilene hanno preso una posizione molto chiara, confermando che una tale manifestazione, qualora dovesse assumere carattere di ufficialità, non sarebbe — io dico, ovviamente — autorizzata. Il Ministero dell'interno di quello Stato ha inoltre aggiunto che sarà fatto il possibile anche per evitarne lo svolgimento. Evidentemente, il Cile — come altri paesi — non vorrebbe che un evento del genere si tenesse nel proprio territorio. Quindi, se questa manifestazione avesse carattere di ufficialità, la posizione del Governo cileno sarebbe quella di impedirne lo svolgimento, come è stato dichiarato; ma, naturalmente, se avesse un carattere di clandestinità — come del resto è presu-

mibile —, ovviamente diventerebbe molto più difficile impedirne preventivamente lo svolgimento e si dovrebbe affrontare il problema al momento. Dico questo anche per circoscrivere le nostre informazioni su questo evento.

Nella interrogazione si chiede quale sia la posizione italiana al riguardo. È chiaro che non abbiamo una posizione, nel senso che l'evento al momento non riguarda il nostro paese. Non abbiamo difficoltà, ovviamente, ad esprimere una posizione di condanna di una simile eventualità, cioè di un convegno di una forza che si dichiarerebbe all'insegna della rinascita di movimenti che certamente nessuno vuole abbiano di nuovo spazio e possibilità di sviluppo.

Quanto alla specifica questione del progetto « Andinia », pure sollevata nell'interrogazione, non ho particolari ed approfonditi elementi aggiuntivi rispetto a quanto è stato detto, anche se, prendendo contatti con la sezione cilena dell'International Council of Christian and Jews (la quale ovviamente ribadisce la propria condanna anche nei confronti dell'ipotesi di un possibile congresso neonazista), sono emerse alcune preoccupazioni effettivamente giustificabili, nel senso che la critica a quel progetto (che prevede la creazione di un insediamento ebraico nella Patagonia cilena) — che rientrerebbe nei temi dell'agenda di quel congresso — rientra in una serie di azioni che potrebbero creare un clima, assolutamente condannabile, di ripresa di elementi di antisemitismo. Noi crediamo, quindi, che occorra svolgere un'azione in questa direzione non solo sul piano politico, ma anche culturale e che, da un lato, occorra contrastare, anche preventivamente, iniziative che certamente auspichiamo non abbiano a verificarsi e che, dall'altro, forse occorra evitare, con un eccesso di propaganda, di ottenere l'effetto contrario, cioè quello di enfatizzare fenomeni che devono essere affrontati energicamente, ma forse senza una mobilitazione e un'enfasi che potrebbero determinare un effetto controproducente.

Per quanto riguarda l'interrogazione, che auspica una presa di posizione, voglio sottolineare che non vi è stato alcun evento particolare che abbia potuto indurla, ma certamente, se ciò che si chiede è una posizione di condanna, confermo un giudizio negativo sull'eventualità prospettata.

PRESIDENTE. L'onorevole Fei ha facoltà di replicare.

SANDRA FEI. Signor Presidente, ovviamente, se è stato sollevato il tema di un possibile congresso internazionale, è proprio perché si tratterebbe di un evento internazionale e sappiamo che realtà neonaziste, più o meno clandestine, si stanno formando di nuovo in tutte le parti del mondo e certamente in Europa.

Con questa interrogazione si intendeva sollevare il problema, perché il Governo dicesse che, oltre a condannare, non avrebbe aspettato di vedere se effettivamente ciò sarebbe successo, ma avrebbe dato un contributo, anche con un'azione investigativa interna, per essere certi che talune realtà non riescano a confluire in un evento di questo genere che, anche se clandestino, sarebbe certamente molto grave e pericoloso.

La mia intenzione — ammetto che forse la domanda non era molto precisa in questo senso, anche se, secondo me, le premesse facevano intuire questa volontà — era quindi anche quella di riuscire a capire se staremo soltanto ad aspettare, senza fare propaganda, perché essa potrebbe tradursi in una sollecitazione dell'evento stesso; tuttavia non sono sicura di poter condividere con il Governo questa idea, perché ritengo che, se esistono forze neonaziste che si stanno organizzando, come di fatto si sa che si sta verificando, non soltanto nel nostro paese, ma anche in Germania, in Francia e in altri paesi, forse sarebbe importante riuscire a dare un contributo, magari — in questo caso sì — sollecitando l'intervento di tutte le forze relative al terzo pilastro che ora in Europa si devono occupare di criminalità, terrorismo ed altro.

Non avevo dubbi che il Governo avrebbe condannato una simile iniziativa, ma mi stupisce che si dica che è meglio far finta di niente finché non succede qualcosa per vedere poi in che modo affrontare la realtà. Questo sinceramente mi lascia abbastanza allibita.

PATRIZIA TOIA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Non è esattamente quello che ho detto.

**(Iniziativa del Governo in relazione alla situazione in Iraq e per la revoca dell'embargo commerciale internazionale)**

PRESIDENTE. Passiamo alle interrogazioni Simeone nn. 3-01030 e 3-03009, Carlesi n. 3-01371 e Delmastro Delle Vedove n. 3-04579.

Queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

PATRIZIA TOIA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Ancora una volta in quest'aula viene molto opportunamente sollevato il tema della drammatica situazione che la popolazione civile vive in Iraq in conseguenza dell'applicazione i cui effetti si fanno sentire ormai da lungo tempo: dell'embargo imposto da una risoluzione dell'ONU viene impedita ogni forma di commercio e di relazione economica e commerciale che consenta l'ingresso di beni di consumo in quel paese. Mi riferisco alla risoluzione detta *Oil for food*, periodicamente rinnovata, le cui linee guida riguardano l'importazione di beni di massima necessità, quali alimenti, farmaci e pochissime altre merci ritenute essenziali, che consente la possibilità di vendita, da parte dell'Iraq, di un quantitativo minimo di petrolio per potere, con un terzo del ricavato, ripagare i danni di guerra e con il resto effettuare contratti di acquisto di cibo e farmaci. Questa situazione ha ingenerato una difficoltà crescente, anche se il meccanismo della risoluzione adottata è stato migliorato

rispetto agli ostacoli insuperabili di applicazione, nel senso che, da un lato, i tempi si sono accorciati e gli alimenti arrivano con maggiore fluidità, ma, dall'altro, le difficoltà aumentano perché con il trascorrere del tempo l'embargo, anche se attenuato, procura effetti crescenti sulla salute delle persone, sulle condizioni igieniche, abitative ed educative, cioè proprio quelle che maggiormente preoccupano l'opinione pubblica più sensibile alla vita delle popolazioni. Salute, igiene ed educazione sono i settori più danneggiati dall'embargo.

Il volume delle merci è insufficiente. È vero che taluni rapporti riferiscono che le merci sono sufficienti per la sopravvivenza della popolazione e che non vengono utilizzate completamente ma ciò avviene per volontà del governo iracheno che, a nostro avviso, non fa molto per alleviare le sofferenze derivanti dall'embargo. Tutto ciò ovviamente va ad ulteriore discapito della popolazione.

È questa una realtà che trova sensibile non solo il Parlamento ma anche il Governo che più volte si è attivato in sede ONU per migliorare i meccanismi di applicazione della risoluzione, per estenderne la portata, per aumentare la quantità di petrolio da vendere, per correggere le lentezze del comitato sanzioni nell'approvazione dei contratti. Accogliamo quindi la preoccupazione che anima le interrogazioni presentate, tanto più che la situazione oggi presenta una fase di stallo per effetto di un duplice irrigidimento, se così possiamo definirlo: il primo si registra sulla condizione complessiva dell'embargo e sulle condizioni politiche necessarie per rimuovere le sanzioni nell'ambito del quadro indicato dalle risoluzioni dell'ONU; il secondo interessa la posizione del Governo iracheno che rifiuta ogni forma di condizionamento per la rimozione dell'embargo, dunque non accetta di aprire nuovamente il paese a forme di ispezione e di controlli, e rifiuta in sostanza di dimostrare se gli adempimenti richiesti dalle risoluzioni in merito alla distruzione del materiale bellico siano stati compiuti. Sicuramente la distruzione

del materiale bellico è stata operata in parte (e lo sappiamo) ma permangono alcune zone da verificare. Come dicevo, il Governo iracheno non si dimostra disponibile e per contro vi è una durezza di posizioni da parte dei paesi membri del Consiglio di sicurezza dell'ONU (l'organismo deputato alle scelte relative alle sanzioni) che attendono un atteggiamento di apertura da parte dell'Iraq prima di modificare la risoluzione.

In questa situazione si colloca la disponibilità del nostro paese: mi riferisco alla disponibilità sollecitata dal Parlamento e che il Governo ha cercato di dimostrare nei mesi scorsi anche se, secondo gli atti del sindacato ispettivo in esame, non vi sono stati effetti concreti delle decisioni assunte dal Parlamento.

In realtà, vi sono stati passi avanti e posizioni che il Governo ha assunto, pur ribadendo le responsabilità che sono a monte di tali decisioni. Si tratta di responsabilità oggettive in capo a quel paese e al suo Governo, che hanno provocato determinati effetti in sede ONU. Tuttavia, anche se queste responsabilità restano primarie, la nostra disponibilità a promuovere un'iniziativa che faccia riconsiderare la situazione è stata riconfermata dallo stesso ministro Dini a New York, a margine dei lavori dell'Assemblea delle Nazioni Unite, incontrando il ministro degli esteri iracheno Al Sahhaf. La disponibilità del Governo italiano è nei seguenti termini: vogliamo promuovere, insieme agli altri paesi, una riconsiderazione in termini innovativi della questione, per rafforzare segnali di movimento e per incoraggiare una via di uscita dall'attuale situazione di stallo. Una via d'uscita, dobbiamo dirlo, è assai difficile, in quanto si tratta di un percorso molto stretto.

All'interno di tale disponibilità si colloca un'istruzione impartita dal Ministero degli esteri, affinché, in sede di Unione Europea, la rappresentanza italiana promuova riflessioni sull'atteggiamento dell'Unione Europea, affinché si verifichi se possa emergere qualche elemento evolutivo e si cominci a studiare una posizione

europea che influenzi entrambi le parti, proprio per muovere l'attuale situazione.

In tale ottica, il Ministero degli esteri ha sottolineato la necessità di accogliere la proposta avanzata dall'Assemblea nazionale irachena a questo Parlamento riguardo all'operato di una delegazione parlamentare, in quanto potrebbe costituire un segnale di movimento. Sappiamo che tale delegazione di parlamentari ha svolto la sua missione e credo sia tornata nel nostro paese nei giorni scorsi (il 25 o il 26 novembre). Sarebbe opportuna nel nostro Parlamento, a livello di Commissioni o di una Commissione bicamerale, una riflessione sugli effetti di quella missione; tale riflessione non vi è stata ma ritengo che potrà ugualmente — anche se non presenterà elementi di particolare novità — essere uno degli elementi in grado di smuovere la situazione e dimostra l'interesse del nostro paese. È necessaria, dunque, una presa di posizione a livello europeo, per agire in sede di Nazioni Unite, per chiedere un qualche segnale di movimento rispetto all'attuale situazione di stallo.

Siamo in una situazione che vede permanere l'embargo e che registra un utilizzo delle risorse di quel paese inferiore alle effettive possibilità dello stesso.

L'ultima risoluzione dell'ONU, nel rinnovare l'ennesima fase *Oil for food*, amplia fino a 5 miliardi di dollari il tetto consentito per il periodo futuro, ma aggiunge un'ulteriore possibilità consentendo la vendita di petrolio e l'acquisto di beni per 3 miliardi di dollari, proprio perché questo pacchetto è rimasto finora fermo. Questo è un punto che va chiarito: per quale motivo tale quota è rimasta inutilizzata? Per difficoltà oggettive, in quanto non si è in grado di estrarre un sufficiente quantitativo di petrolio per raggiungere tale quota, oppure a causa di una lentezza e di una inerzia delle stesse autorità irachene, che a questo punto vogliono antagonizzare la situazione creata dall'embargo e trarne le estreme conseguenze? Questo è un punto che ci riserviamo di approfondire, in quanto, pur giudicando insufficiente la disponibilità di ac-

quisto di beni di prima necessità, osserviamo che nemmeno quella disponibilità è stata saturata.

In conclusione, si tratta di una situazione difficile che, sul piano della cooperazione, si cerca di alleviare soprattutto con gli interventi a favore dell'ospedale pediatrico di Bagdad e con altri interventi di emergenza sanitaria, resi oggi quasi impossibili dalla volontà del Governo iracheno di far sospendere anche gli aiuti umanitari di emergenza.

Si tratta, dunque, di una situazione difficile, che non viene certo risolta dai *raid* militari, ma cui si fa fronte solo con un mutamento delle condizioni politiche generali, in primo luogo attraverso una maggior disponibilità reciproca in sede di Nazioni Unite. Solo così si potrà realizzare quel passo avanti che il nostro Governo sta cercando — pur nella limitatezza delle possibilità consentite da un'azione solamente bilaterale — di compiere.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Simeone ha facoltà di replicare per le sue interrogazioni n. 3-01030 e n. 3-03009, nonché per l'interrogazione Carlesi n. 3-01371, di cui è cofirmatario.

**ALBERTO SIMEONE.** Signor Presidente, ho ascoltato con estrema attenzione, naturalmente, la risposta del sottosegretario, anche perché una mia interrogazione è datata 28 aprile 1997 e da quella data si sono succeduti in Iraq e nel mondo fatti straordinari che hanno posto con forza all'attenzione di tutti noi il problema iracheno.

Nella risposta del rappresentante del Governo ho notato una grande abilità dialettica, con la quale ella ha cercato di trovare una via d'uscita a tutti i problemi che la questione irachena pone sul tappeto. Debbo però anche riconoscerle, signor sottosegretario, una grande onestà intellettuale, perché ella ha cercato in ogni caso di rappresentare una situazione che è di una gravità estrema e che porta a puntare il dito verso il Governo italiano, verso l'Unione europea e verso l'Organiz-

zazione delle Nazioni Unite, tutti responsabili di una situazione che ha determinato l'embargo e che crea nell'Iraq una situazione di una tragicità senza fine.

Io sono stato in Iraq nel 1997, ci sono ritornato nel 1999 ed ho trovato una realtà ancora più drammatica di quella che mi aveva già letteralmente sconvolto nella precedente occasione. Giravo continuamente per la capitale alla ricerca di sintomi di una certa ripresa della città e dell'intero paese, ma ad ogni incrocio, quando il taxi — ed è eufemistico definirlo in questo modo — si fermava, ero attorniato da centinaia — e la mia valutazione numerica non è assolutamente iperbolica — di bambini e di ragazzi che chiedevano l'elemosina: una situazione estremamente più grave di quella che soltanto due anni prima avevo trovato. I miei continui incontri con gli esponenti del governo iracheno mi hanno messo in condizione di conoscere una realtà gravissima dal punto di vista igienico, come ella, signor sottosegretario, ci ha rappresentato, ma ancora più grave dal punto di vista alimentare, sociale e della sicurezza. Si tratta di un paese che tra qualche anno, o forse tra qualche mese, sarà assalito da quella criminalità di cui parliamo da tempo e che assedia anche le nostre città. Si tratterà di una criminalità diversa, perché dettata dalla necessità assoluta di sperare quanto meno di esistere. In quel paese, infatti, manca tutto.

Lei ha fatto cenno, senatrice Toia, alla situazione dell'ospedale pediatrico di Bagdad: io ci sono stato e mi sono visto morire sotto gli occhi alcuni bambini; dico letteralmente morire, perché non c'era niente con cui si potesse debellare o quanto meno contenere il male di cui erano preda e nemmeno alleviare le loro sofferenze. Si è trattato di scene veramente allucinanti, signor sottosegretario, il cui ricordo sarà sempre davanti ai miei occhi, oltre che nel mio cuore, e mi accompagnerà per tutta la vita, non solo di modesto politico e parlamentare, ma anche di uomo. Sono esperienze che

segnano la vita di una persona: e non sono assolutamente retorico nell'esprimermi, ma del tutto franco.

Sollecito il Governo a rivedere il rapporto con l'Unione europea e con l'Organizzazione delle Nazioni unite, perché questi organismi non hanno alcun significato. Se l'Unione europea potrà, prima o poi — forse più poi che prima —, arrivare ad un'unità politica, ritengo che l'ONU, per come è strutturato, non abbia significato alcuno e pertanto non abbia alcuna ragione di esistere.

Signor Presidente, ancora un secondo per ricordare che il Papa ha programmato, per i primi mesi del 2000, un viaggio nella terra di Abramo, in particolare ad Ur dei caldei, in Iraq: mi auguro che quel viaggio, che sarà un viaggio della speranza, riesca a coinvolgere non solo tutta la Chiesa cattolica, ma anche tutte le chiese del mondo e, in particolare, in maniera molto più forte e determinante, il nostro Governo, affinché si traduca in un viaggio di certezza, riuscendo a porre fine ad un embargo assolutamente assassino.

Non dimentichiamo che gli ispettori dell'ONU, che avrebbero dovuto verificare l'esistenza o meno di arsenali chimici, hanno invece rappresentato una situazione completamente diversa. Per questa ragione affermo che, come riportato ampiamente anche dalle cronache, Butler è stato un infedele ispettore ONU e che quelle ispezioni si sono rivelate un autentico « macello » per quella popolazione e per quel paese.

Onorevole sottosegretario, noi dovremmo far sì che il nostro Governo, sulla scia di quello che sta facendo il Governo francese e di quanto sta cercando di fare quello spagnolo, riesca ad avere un'autonomia tale da intraprendere una nuova strada che dia speranza a chi crede nella concordia nel mondo e che faccia venir meno un embargo, lo ribadisco, assolutamente assassino. Ciò deve avvenire in tempi molto brevi, prima che quel paese sia cancellato dalla fame, dai problemi derivanti dalle scarse condizioni igieniche e dall'operato di una criminalità che, a poco a poco, sta mettendo le mani sulla

città, nonché su un paese che si è sempre distinto fortemente per una tolleranza religiosa che aveva portato a considerare l'Iraq un paese modello nell'ambito di una zona così delicata quale il Medio Oriente.

PRESIDENTE. L'onorevole Delmastro Delle Vedove ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-04579.

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE. Onorevole sottosegretario, ho vissuto con l'onorevole Simeone la stessa esperienza visitando Bagdad. Credo che presenteremo altre interrogazioni sulla questione, perché non tolleriamo che ci venga detto che il Governo del Presidente Hussein voglia « antagonizzare » la questione: bisogna andare a Bagdad per capire che forse gli iracheni non hanno più neanche gli strumenti per estrarre il petrolio.

Pertanto, le sottopongo, onorevole sottosegretario, alcuni elementi di riflessione. In qualità di rappresentante di un partito di destra, le confesso che, nel momento in cui il Presidente D'Alema ha assunto l'incarico di Presidente del Consiglio, nutro quanto meno l'ottimistica speranza che, in omaggio alle sue giovanili marce in favore della pace contro gli Stati Uniti, ovunque e sempre, avrebbe perseguito una politica meno servile nei confronti del nostro alleato. Invece così non è. Onorevole sottosegretario, come fa il Governo italiano a non sapere o a fingere di non sapere che la *no-fly zone* è un'invenzione di pirateria internazionale contro tutte le norme di diritto internazionale sostenuta dagli Stati Uniti?

L'onorevole Simeone ha parlato di questo viaggio che il Pontefice intende fare, pur tra mille difficoltà, in Iraq ma non ha detto, perché è troppo buono, che la Gran Bretagna e, in particolare, gli Stati Uniti stanno persino cercando di ostacolare questo viaggio nella terra di Abramo.

Signor sottosegretario, si potrebbe anche dire che trovare una soluzione sia semplice. Se infatti consegnassimo tutti i pozzi petroliferi dell'Iraq alla Exxon o alle

compagnie americane, probabilmente avremmo risolto il problema e probabilmente Saddam Hussein tornerebbe a essere amico strettissimo degli Stati Uniti, così come lo è sempre stato fino al momento in cui era utile a quel paese, fino al momento in cui lo hanno armato, gli hanno consentito di fare la guerra contro l'Iran, attraverso una politica estera che è ignobile sotto il profilo morale e vergognosa sotto il profilo della mancanza di rispetto di ogni norma di diritto internazionale. Sto parlando di una politica estera, come voi sapete, che viene fatta attraverso l'utilizzo di bombardieri e di bombe (in violazione delle norme delle convenzioni internazionali) al fosforo, alla grafite, all'uranio impoverito; tutte sostanze, queste, che sono state usate anche nei confronti della Serbia.

Il Governo italiano abbia almeno la decenza di non dire che forse Saddam Hussein vuole evitare l'estrazione del petrolio! Lei non ha detto, signor sottosegretario, che il rinnovo di questo programma è stato fatto — il che è ancora più vergognoso — per quindici giorni anziché per sei mesi. In altre parole, noi siamo alleati di un Governo che dà quindici giorni di vita a milioni di persone del popolo iracheno! Lei sa bene che negli ultimi dieci anni, secondo fonti internazionali, vi è stato almeno un milione di morti e sa anche bene che quegli ispettori degli Stati Uniti, attraverso precise accuse lanciate nel Parlamento inglese, sono stati individuati come uomini dei servizi segreti inglesi o americani, quindi tutto ciò che hanno rivelato in quelle poche circostanze in cui questo è accaduto, ha il grave *handicap* di provenire da spie degli Stati Uniti e della Gran Bretagna.

Ed allora penso che vi « sommergeremo » di interrogazioni perché si può essere alleati seri e fedeli ma in una posizione di dignità. Il Governo italiano, anche alla luce dei continui addolorati appelli del Santo Padre, deve trovare la dignità di distinguersi e di chiedere l'immediata revoca di questo embargo.

In caso contrario il nostro Governo avrà solo una posizione di ignobile servi-

lismo che non fa certo onore alle tradizioni di civiltà della nostra Repubblica.

PRESIDENTE. Avverto che, a seguito dello svolgimento dell'interrogazione Delmastro Delle Vedove n. 3-04579, devono considerarsi assorbite anche le interrogazioni Delmastro Delle Vedove n. 3-04423 e Simeone n. 3-03530, vertenti sullo stesso argomento (*vedi l'allegato A — Interpellanze e interrogazioni sezione 3*).

***(Partecipazione dell'Italia ai progetti europei di navigazione satellitare globale)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Sanza n. 2-01197 (*vedi l'allegato A — Interpellanze e interrogazioni sezione 4*).

L'onorevole Sanza ha facoltà di illustrarla.

ANGELO SANZA. Signor Presidente, signor sottosegretario Danese, abbiamo presentato questa interpellanza più di un anno fa. Come potrà constatare, i cofirmatari di questa interpellanza sono colleghi che rappresentano le diverse parti politiche presenti in Parlamento. Ho voluto richiamare tale circostanza per dire che questa era un'interpellanza presentata da un ampio numero di parlamentari, affinché il Governo prendesse contezza nelle sedi parlamentari di un problema che definirei maturo; un problema assai sentito in diverse amministrazioni locali del nostro paese, in particolare nella regione Lazio e nel comune di Roma. I cofirmatari constatavano che il problema non era maturo o che, comunque, non aveva ricevuto l'attenzione necessaria da parte del Governo. Fummo in qualche modo buoni profeti rispetto a questo comportamento negletto del Governo. Spero che il sottosegretario mi dia qualche notizia positiva, ma dai contatti e dagli incontri intervenuti in questi giorni tra le amministrazioni e i loro rappresentanti in Parlamento mi risulta che il Governo disattenda la gestione di un problema molto delicato.

Relativamente all'oggetto, nell'esame del DPEF 1999-2001, avevamo già richiamato con particolare forza l'attenzione del Governo sullo sviluppo dei traffici mondiali, specialmente nell'area del Mediterraneo e del Mezzogiorno. Un'attenzione più marcata del Governo avrebbe potuto creare in Italia le condizioni per individuare le reti di connessione tra quest'area del Mediterraneo, del Nord Africa e del Medio Oriente e l'area continentale europea al fine di gestire i traffici aerei e satellitari in condizioni di multimedialità e di massima sicurezza.

L'impegno delle Commissioni parlamentari preposte, trasporti e ricerca scientifica, e lo sforzo degli enti locali avevano portato addirittura ad una proposta d'intesa istituzionale di programma della Presidenza del Consiglio con la regione Lazio per dare corso ad un piano di intervento di sostegno ambientale al servizio del paese, ma anche ad un recupero ambientale e vocazionale di un'area ad est di Roma, la Tiburtina, dove era possibile costruire un coordinamento tra le maggiori industrie del settore. Grandi aspettative: un impegno era stato assunto dall'ENAV (Ente nazionale assistenza al volo) ma pesano seri interrogativi riguardo alla sua capacità gestionale; lo stesso dicasi per l'Agenzia spaziale italiana (ASI) che aveva assunto l'onere di coordinare tutta la materia per condurre l'Italia nell'ambito del cosiddetto programma GNSS (*Global navigation satellite system*), al fine di mettere il nostro paese in una condizione di parità rispetto agli altri paesi europei ed anche offrire alcuni siti italiani, tra i quali quello di Roma, per ottenere l'istituzione in Italia dell'Agenzia Galileo administration. Questo, signor sottosegretario era uno scenario che sta alle nostre spalle e che avrebbe dovuto aver luogo nei mesi passati, ma che, a tutt'oggi, è rimasto allo stato di buone intenzioni.

Mi auguro che l'interpellanza alla nostra attenzione, sottoscritta da rappresentanti di vari gruppi parlamentari, costituisca una sollecitazione per il Governo affinché adempia a quanto è suo dovere.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione ha facoltà di rispondere.

**LUCA DANESE, Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione.** C'è piena condivisione dei temi esposti nell'interpellanza da parte dell'amministrazione che rappresento, che reputa la partecipazione italiana al programma europeo GNSS assolutamente prioritaria, data l'importanza strategica del programma per il futuro della navigazione multimodale, soprattutto alla luce del ruolo che l'Italia potrà assumere nell'area mediterranea della mobilità e tenuto conto della dimensione del mercato delle applicazioni, che si prospetta di rilevante entità. Infatti, la domanda di solo *hardware* in Europa per i prossimi cinque anni si dovrebbe aggirare intorno al miliardo di dollari. Tutte le imprese nazionali impegnate nel settore spaziale ed in quello delle telecomunicazioni sono quindi fortemente interessate ai futuri sviluppi del programma in questione.

A conferma dell'attenzione riservata a questo progetto (mi rendo conto che a questo punto l'interpellanza appare ancor più datata) si ricorda che in data 19 novembre 1998 è stato istituito, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, un comitato di ministri avente, tra l'altro, il compito di assicurare la partecipazione dell'Italia all'evoluzione dei programmi di navigazione satellitare, curando i rapporti diretti con l'Unione europea ed omogeneizzando l'espletamento delle funzioni di competenza delle amministrazioni e degli enti interessati.

Con il suddetto decreto è stato inoltre costituito, per quanto riguarda specificamente la realizzazione dei programmi di navigazione satellitare e le modalità di partecipazione, ivi comprese la domanda d'innovazione e di servizio, l'offerta tecnologica e scientifica e l'orientamento del partenariato industriale, un gruppo di lavoro *ad hoc* di cui fanno parte il presidente dell'ASI e dell'ENAV, unitamente a rappresentanti di altre organizzazioni ed enti che a livello nazionale

sono coinvolti nello sviluppo di tali tematiche.

I due enti hanno già definito ed avviato un rapporto di collaborazione per la partecipazione dell'Italia a programmi di ricerca e sviluppo ed applicativi nel campo dei sistemi satellitari per l'ausilio della navigazione aerea attraverso la stipula di uno specifico accordo di collaborazione firmato tra le parti in data 7 novembre 1996.

In base a tale accordo sono stati assunti impegni relativamente allo sviluppo del programma europeo di navigazione satellitare di prima generazione denominato EGNOS, finanziato interamente dall'ENAV, nell'ambito delle attività relative alla realizzazione di un completamento dei sistemi esistenti.

Nel quadro di tale accordo sono state definite anche formali collaborazioni tra le due amministrazioni per partecipare congiuntamente ai programmi europei relativi alla navigazione satellitare di seconda generazione (GNSS-2) e, in particolare, al programma di navigazione satellitare europeo denominato Galileo, definito dalla Commissione europea con comunicazione del 10 febbraio 1999, in cui si prevede di sviluppare un sistema a copertura mondiale indipendente dal GPS degli Stati Uniti e gestito da un'amministrazione europea.

Gioverà in proposito evidenziare ancora una volta l'importanza del progetto GNSS-2 Galileo, oltre che per il controllo del traffico aereo, anche per i settori del trasporto marittimo, della protezione civile e della meteorologia e, conseguentemente, le sue ricadute sui molteplici aspetti della vita civile.

Nell'ambito della politica comunitaria sui trasporti il Consiglio dell'Unione europea ed il Parlamento europeo hanno infatti approvato, sin dall'aprile 1998, le strategie per lo sviluppo della rete di trasporto transeuropea, il sistema integrato di trasporto europeo e i nuovi sistemi di controllo del traffico aereo, basato sul sistema globale di navigazione satellitare, al fine di migliorare l'efficienza

dei sistemi di trasporto e di facilitare la mobilità attraverso l'Europa grazie a nuove tecnologie.

Nel giugno scorso, inoltre, il Consiglio dei ministri dell'Unione europea, nel dare il proprio assenso alla definizione del programma Galileo (un assenso faticoso, conseguito nella riunione svoltasi a Lussemburgo), ha istituito il Galileo Steering Committee, costituito da rappresentanti nazionali ed avente lo scopo di effettuare la supervisione delle attività relative al programma; l'Italia, quale membro dell'indicato organismo, ha nominato l'ammiraglio Giorgio Capra, che sta partecipando attivamente a diverse riunioni (oggi si trova a Bruxelles proprio per questa ragione).

Per gestire al meglio il contributo europeo al GNSS, è stato costituito l'European Tripartite Group (ETG), che riunisce l'Organizzazione europea per la sicurezza della navigazione aerea (Eurocontrol), l'European Space Agency (ESA) e la Commissione europea.

Al fine di assicurare un'adeguata disponibilità finanziaria allo sviluppo delle iniziative italiane nel settore in parola e per garantire le risorse finanziarie necessarie alla nostra partecipazione al progetto europeo, è stato presentato un disegno di legge, attualmente in discussione al Senato; il suo esame in Assemblea è stato calendarizzato per la settimana prossima, dopo l'approvazione da parte della X Commissione (Industria). Al riguardo, mi dispiace sottolineare che su un programma del genere mi aspettavo un voto positivo anche da parte delle opposizioni. Tale disegno di legge prevede un finanziamento nel limite massimo di 600 miliardi, utilizzando lo stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1999-2001, nell'ambito dell'unità previsionale di base di conto capitale « fondo speciale », impiegando parzialmente l'accantonamento relativo alla Presidenza del Consiglio dei ministri.

A tal fine, il disegno di legge prevede altresì l'istituzione presso la Presidenza del Consiglio dei ministri di un fondo, pari a lire 220 miliardi nel 2000, 100

miliardi nel 2001 e 20 miliardi nel 2002, da ripartire con decreti del Presidente del Consiglio dei ministri, d'intesa coi ministri interessati. Ulteriori stanziamenti vengono destinati, poi, per le attività dei due enti italiani interessati ai programmi di navigazione satellitare: l'Agenzia spaziale italiana (ASI) e l'Ente nazionale di assistenza al volo (ENAV).

All'ASI, che è impegnata in sede ESA per la progettazione dell'architettura e per la realizzazione del sistema, sono assegnate somme nel limite massimo di lire 250 miliardi, in ragione di 80 miliardi nel 2000, 140 miliardi nel 2001 e 30 miliardi nel 2002; tali risorse consentiranno all'ASI di partecipare ai programmi sviluppati in sede ESA in una misura pari al 25 per cento dell'importo complessivo dei programmi stessi.

All'ENAV, che ha già effettuato ingenti e produttivi investimenti nel settore, è assegnata la somma iniziale di lire 130 miliardi, ripartita negli anni 2000 e 2001, rispettivamente, in 70 e 60 miliardi.

Inoltre, al fine di garantire un controllo severo dei costi ed un uso efficace delle risorse, viene prevista l'istituzione di un consiglio di amministrazione del programma, composto da rappresentanti della commissione dell'ESA, delle agenzie spaziali nazionali e di altri investitori, per creare la « società veicolo », ossia un consorzio europeo a partecipazione pubblico-privata che gestisca il servizio Galileo su concessione rilasciata dalla futura Galileo Administration. L'esecuzione generale del progetto, infatti, verrà gestita e portata avanti da una « società veicolo », che potrà includere i contraenti industriali principali del progetto Galileo, nonché società di servizi e potenziali investitori.

Aggiungo a tali considerazioni che sul programma Galileo si sta lavorando quotidianamente, a tutti i livelli; il fatto che il comitato sia stato istituito nell'ambito della Presidenza del Consiglio, con il coordinamento del sottosegretario di Stato Minniti, dimostra la volontà di non disperdere potenziali opportunità in diatribe sulle maggiori o minori competenze dei

diversi Ministeri; ricordo che in questo programma sono coinvolti ben otto o nove Ministeri. Tale meccanismo, istituito da tempo (ma dopo la presentazione dell'interpellanza in questione), sta consentendo una partecipazione italiana sempre più forte e qualificata e, quindi, ci fa nutrire discrete speranze di ottenere che la sede dell'Agenzia satellitare europea venga ubicata nel nostro paese, in particolare a Roma, come è stato chiesto più volte; non si tratterebbe di una sede di sola rappresentanza ma di una sede operativa e concreta nei contenuti, a vantaggio del mondo industriale italiano, particolarmente attivo su tale programma.

PRESIDENTE. L'onorevole Sanza ha facoltà di replicare.

ANGELO SANZA. Signor Presidente, le comunicazioni del rappresentante del Governo sottolineano l'importanza del problema ed il fatto che esso, oggetto dell'interpellanza, avesse in questa sede il rilievo appropriato.

Apprezzo le comunicazioni che l'onorevole Danese, per conto del Governo, ha reso in questa sede e gli sforzi compiuti, però vorrei pregarlo di essere un attento osservatore degli iter parlamentari e dell'operato del Governo sull'intera materia.

Innanzitutto, vale la pena di ricordarlo all'onorevole Danese, il comitato interministeriale che egli ha citato, presieduto dall'onorevole Minniti, non si è quasi mai riunito. Infatti, non si riunisce da quasi un anno. Questo è un handicap che devo segnalare al sottosegretario perché, se non vi è questo giusto coordinamento tra i ministeri preposti e la Presidenza del Consiglio, si rallenta il percorso della gestione dell'intera materia.

In secondo luogo, egli ha richiamato la legge contenente l'impegno di 600 miliardi che è ferma al Senato (per questo la responsabilità del Governo e del Parlamento è comune). A tale proposito, anche perché questa è una sede in cui mi è consentito farlo, vorrei rammentargli che vi è una tensione nella utilizzazione dei fondi tra la Telespazio e la Finmeccanica.

Questo è un problema rilevante e potrebbe ritardare notevolmente l'approvazione della legge.

Pertanto, pur apprezzando l'analisi della problematica che egli ha qui presentato, vorrei rappresentargli, in ordine e senza essere prolisso, la esigenza di sollecitare la Presidenza del Consiglio perché si tenga la riunione del citato comitato interministeriale; di sbloccare, o portare avanti con le forze politiche, la legge al Senato; di determinare un coordinamento tra la Presidenza del Consiglio e i Ministeri dei trasporti e dell'industria; di attivare o sollecitare maggiormente l'ENAV perché, in attesa dell'arrivo dei finanziamenti previsti dalla legge in discussione al Senato, con i mezzi finanziari di cui già si dispone venga portata avanti una serie di iniziative importanti dal punto di vista tecnologico che riguardano la sperimentazione avanzata. Mi permetto di rammentare al sottosegretario i progetti CNS-ATM, *Free Flight*, sulle interferenze elettromagnetiche sul quale siamo chiamati ad operare da una direttiva europea e, infine, il progetto ADS.

Da ultimo, anche nella sua veste di parlamentare romano, volevo pregare il sottosegretario di partecipare con noi alla gestione del programma posto in essere, attraverso un *memorandum*, da un comitato istituzionale tra gli enti locali e le amministrazioni dello Stato al fine di redigere (la riunione dovrebbe tenersi prima di Natale) il testo di un accordo di programma-quadro per la realizzazione di un centro direzionale finalizzato alla creazione delle infrastrutture di servizio per ottimizzare la partecipazione dell'Italia ai programmi spaziali europei di interesse nazionale per i servizi e l'industria spaziale della Tiburtina. Lei li ha richiamati: il Galileo Administration, il GNSS-2 e l'*Earth Observation*. Infine, occorre chiedere al polo tecnologico industriale romano, in quanto membro tecnico del suddetto comitato, di proporre l'iscrizione all'ordine del giorno del comitato dei ministri l'argomento Agenzia spaziale europea, illustrando in quell'ambito l'impegno delle parti aderenti al fine di ottenere,

attraverso questo memorandum, un supporto adeguato perché le decisioni in sede europea possano assegnare all'Italia l'Agenzia spaziale europea.

**(Nomina del presidente dell'autorità portuale di Cagliari)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Pisanu n. 2-01859 (*vedi l'allegato A - Interpellanze e interrogazioni sezione 5*).

L'onorevole Becchetti, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

PAOLO BECCHETTI. Signor Presidente, l'interpellanza si illustra da sola in relazione alla scarna vicenda che abbiamo rappresentato: se mi consente, dopo la risposta del sottosegretario, mi riservo di soffermarmi sulle ragioni di più ampio respiro politico che ci hanno indotto a presentarla.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione ha facoltà di rispondere.

LUCA DANESE, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*. Signor Presidente, sono motivazioni di opportunità e di rispetto delle scadenze temporali regolamentari quelle che hanno indotto il Governo ad affrettare la nomina del professor Italo Ferrari a presidente dell'autorità portuale di Cagliari, senza aspettare la formalizzazione della nuova giunta. Al riguardo, infatti, si fa presente che il mandato del professor Ferrari scadeva il 13 giugno scorso, per cui l'amministrazione ha iniziato l'iter procedurale per la nomina del nuovo presidente in tempo utile, in modo da rispettare i termini previsti dall'articolo 8, comma 1, della legge n. 84 del 1994.

In particolare, la citata disposizione prevede che la terna di esperti nell'ambito della quale il ministro, d'intesa con la regione, sceglie il presidente dell'ente debba essere comunicata tre mesi prima della scadenza del mandato. Va peraltro evidenziato il rischio di commissaria-

mento dell'ente, qualora il nuovo presidente non venga nominato neanche dopo i prescritti 45 giorni di *prorogatio* previsti dalla legge n. 444 del 1994. Nel caso di specie, tale ipotesi poteva concretizzarsi, considerati i tempi necessari per l'intesa con la regione e per i pareri delle Commissioni parlamentari.

PRESIDENTE. L'onorevole Becchetti, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

PAOLO BECCHETTI. Signor Presidente, come prevedevo, la risposta del Governo è insoddisfacente e, per certi versi, scontata. Le stesse date, cui si è riferito pure il sottosegretario (il 13 giugno per la scadenza, il 22 giugno per l'espressione del parere della Commissione parlamentare, il 27 giugno per le elezioni, la fine del mese di luglio per la scadenza dei 45 giorni di *prorogatio*), sono il segnale delle ragioni di fondo per le quali abbiamo presentato l'interpellanza.

Questo Governo si segnala, infatti, per la tempistica sospetta di molti suoi atti, dalle nomine alle scelte gestionali relative ai lavori parlamentari, dalla *par condicio* al conflitto di interessi, e peggio ancora. La stessa tempistica, in maniera più perversa, connota le scelte di taluni fiancheggiatori del Governo, segnatamente una certa stampa, la RAI, alcuni pubblici ministeri, perfino, domenica scorsa, la trasmissione *Novantesimo minuto*, con un'intervista sullo stadio di Reggio Calabria al sottosegretario Minniti (questo Minniti che si occupa di tutto, dallo stadio di Reggio Calabria fino al GNSS). Dopo di che, fatta la frittata, l'abbuffata, incassato il risultato, è sufficiente storicizzare l'evento, come ha fatto adesso il sottosegretario Danese.

L'evento, ormai, viene collocato nella storia: ciò che è cronaca ed attualità politica, ciò che è scaltrezza, furbizia, violazione di regole diventa storia, acqua passata, questione su cui studiare e basta! Così « chi ha avuto ha avuto, chi ha dato ha dato »: un esempio, signor Presidente? Ieri sera, al TG5 della notte, sono state

rese note le dichiarazioni del collega Armani, già vicepresidente dell'IRI, il quale ha sostenuto di conoscere, e di aver sempre conosciuto, l'esatta storia della vicenda IRI-SME, proprio in qualità di vicepresidente dell'IRI. Eppure, ieri sera, la RAI ha storicizzato le dichiarazioni del collega Armani, ridicolizzandole, poiché si tratterebbe, in fondo, di questioni di 14-15 anni fa, dimenticando di notare, però, che la dichiarazione di Armani è avvenuta nel contesto di un commento televisivo sulla medesima questione. Nel frattempo, infatti, le dichiarazioni di Armani sono diventate storia, acqua passata, mentre sarebbe giusto che Silvio Berlusconi sia rinviato a giudizio per la stessa vicenda, che sopporti cristianamente il trentesimo o quarantesimo rinvio a giudizio. La verità di Armani è cristallizzata nella storia e diventa irrilevante per il processo da svolgere, mentre per Berlusconi le stesse vicende non sono storia, ma cronaca, attualità politica.

Ecco, questo è lo spunto che ci fornisce la vicenda della *port authority* di Cagliari. La questione della nomina dell'autorità portuale di Cagliari è diventata storia nel « raccontino » del sottosegretario Danese. Nel merito, signor sottosegretario, debbo lamentare che in tutti i casi nei quali, come in quello di Cagliari, vi è stata conferma dell'autorità portuale uscente i *curricula* che vengono sottoposti alla Commissione parlamentare sono copiati esattamente — come ho rilevato più volte — da quelli di quattro anni or sono, senza che questi signori (che pretendono il rinnovo) e chi li propone abbiano nemmeno il buon gusto, la finezza istituzionale e politica di far sapere alla Commissione parlamentare cosa abbiano fatto in questi quattro anni, se abbiano rispettato i *budget*, i programmi di sviluppo dei porti da loro guidati.

In questo contesto, ho già più volte espresso l'opinione che sarebbe opportuno eliminare i pareri parlamentari, che sono diventati una burla. Di questi pareri, il Governo, questo Governo, spesso fa carta straccia e li considera niente più che un fastidioso passaggio procedimentale. Nel

frattempo, in questo contesto, al Ministero dei trasporti vengono fatti continui cambi di dirigenza; continua la cura Burlando, con buona pace sua, signor sottosegretario, e del ministro, un po' pallidi Amleti, un po' re Travicelli, che, di fronte all'« abbuffata » che i DS stanno facendo all'interno del Ministero dei trasporti, non potete fare altro che specchiarvi nello stagno della vostra inefficienza gestionale.

La vicenda dell'autorità portuale di Cagliari è una vicenda perversa, nella quale non si è voluto pensare che il valore primario da difendere era quello di rispettare la volontà popolare. Il 27 giugno 1999, tre soli giorni dopo il voto delle Commissioni parlamentari e soltanto dieci-quindici giorni dopo la scadenza, era prevista una competizione elettorale.

Le chiedo, signor sottosegretario, se tutte le diciotto autorità portuali siano state nominate entro il termine previsto dalla legge o se non vi siano state delle *prorogatio*, come si sarebbe potuto prevedere anche per Cagliari. Le chiedo se non sarebbe stato più opportuno rinviare di soli sei o sette giorni questo concerto — davvero un concerto « stonato » — tra la regione Sardegna (uscente, moritura) e il ministro per la nomina dell'autorità di un porto come quello di Cagliari, che è il maggiore della regione e che sta diventando molto importante nel settore del traffico dei *container*. Ma sarebbe stato chiedere troppo, in termini di finezza istituzionale, di correttezza, di rispetto delle regole minimali della democrazia, a questo Governo, che di tali regole fa continuamente carta straccia.

***(Vincoli altimetrici per le costruzioni in prossimità degli aeroporti)***

PRESIDENTE. Passiamo alle interrogazioni Carmelo Carrara nn. 3-03242 e 3-04710 (vedi l'allegato A — *Interpellanze e interrogazioni sezione 6*).

Queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Il sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione ha facoltà di rispondere.

LUCA DANESE, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*. La normativa concernente il recepimento degli allegati alla convenzione ICAO è, com'è noto, disciplinata dal decreto del Presidente della Repubblica 4 luglio 1985, n. 461, che regola le modalità di recepimento degli allegati stessi, fissando i principi generali a cui attenersi.

Questa amministrazione, verificata la mancata attuazione del suddetto decreto del Presidente della Repubblica, ha ritenuto di promuovere la costituzione di un'apposita commissione di studio, come il legislatore ha previsto all'articolo 13 del decreto legislativo 25 luglio 1997, n. 250, i cui lavori si sono recentemente conclusi.

Nell'ambito di detta commissione sono state individuati meccanismi amministrativi per il recepimento in via semplificata degli annessi ICAO, prevedendo altresì meccanismi parimenti semplificati di recepimento delle eventuali modificazioni degli annessi medesimi. Pertanto, saranno facilmente e adeguatamente superate le difficoltà lamentate dall'onorevole interrogante.

PRESIDENTE. L'onorevole Carmelo Carrara ha facoltà di replicare.

CARMELO CARRARA. Signor Presidente, prendo atto di quanto ha dichiarato poco fa il sottosegretario e dico che sicuramente non ci dobbiamo fermare a questo punto, perché l'inadeguatezza della normativa nazionale rispetto a quella internazionale, in ordine ai vincoli alla proprietà privata nelle aree limitrofe agli aeroporti, discende dall'inerzia del Ministero del tesoro nel rendere attuale una normativa che l'Italia, con una legge apposita, aveva recepito: mi riferisco proprio all'annesso 14 ICAO, che detta norme in materia di superfici e di piani inclinati, che, tuttavia, prendono scaturigine dalla pista e non già dalla recinzione o dal sedime aeroportuale.

Viene quindi in gioco non soltanto la normativa internazionale da noi ancora inattuata — nonostante la commissione abbia ormai esaurito i suoi lavori, come ha detto il sottosegretario Danese —, ma anche l'inadeguatezza, che arriva fino al paradosso, della normativa nazionale così come è stata rivisitata agli articoli 714 e 717 del codice della navigazione.

Non basta, quindi, che in tempi brevi e attraverso procedure semplificate il Ministero dia attuazione alla normativa internazionale, ma bisogna anche incoraggiare la rivisitazione della normativa di cui agli articoli 714 e 717, così come è stata proposta in un progetto di legge che reca la firma dell'onorevole Caveri ed anche la mia. Ciò consentirebbe di eliminare alcune situazioni paradossali che permettono la realizzazione di certi manufatti e non invece la realizzazione di opere pubbliche, ma anche private, soprattutto quando si tratta di superfici e piani inclinati, in territori che distano fino a quindici chilometri dalla recinzione aeroportuale: è il caso, ad esempio, dell'aeroporto Falcone-Borsellino, con situazioni particolarmente costrittive e penalizzanti per i comuni di Cinisi e Terrasini.

Occorre, quindi, ovviare a queste situazioni particolarmente paradossali e stabilire nuove e più appropriate limitazioni all'edificabilità nei territori in cui l'aeroporto è inserito, partendo appunto dal perimetro aeroportuale, che costituisce la delimitazione di proprietà del sedime e non invece una linea operativa di atterraggio, così come invece è configurato all'interno della normativa ICAO. Tutto ciò interessa solo le aree esterne all'aeroporto e non pone assolutamente limitazione alcuna nelle aree interne. Le nuove norme consentirebbero, quindi, di creare ostacoli in aree più vicine alla pista di volo, mentre di fatto oggi non lo consentono in aree più lontane dalla pista stessa.

Ritengo, quindi, che il Governo, oltre ad emanare il decreto, debba incoraggiare e premere affinché venga calendarizzata al più presto la proposta di legge che fa giustizia di tutte queste situazioni e che attualmente giace presso la Commissione

trasporti, sollecitandone poi anche la definitiva approvazione, e che, in esecuzione del decreto, debba provvedere nuovamente alle mappature aeroportuali che oggi ancora giacciono presso i comuni interessati e che penalizzano non soltanto le amministrazioni pubbliche, ma anche i cittadini residenti in quei territori.

***(Dismissione del patrimonio immobiliare pubblico nel settore agricolo)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Delmastro Delle Vedove n. 3-03825 (*vedi l'allegato A — Interpellanze e interrogazioni sezione 7*).

Il sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali ha facoltà di rispondere.

ROBERTO BORRONI, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*. Il tema posto all'ordine del giorno dall'interrogazione dell'onorevole Delmastro Delle Vedove è di grande rilevanza. È il tema della mobilitazione del settore fondiario come strumento fondamentale per una politica delle strutture nel nostro paese dove abbiamo accumulato, nei confronti dei partner europei, ritardi che vanno colmati in tempi rapidi al fine di promuovere, attraverso la modernizzazione del settore fondiario, quella più generale del settore agricolo del nostro paese.

All'interno di tale contesto si può collocare, a mio parere, non solo il tema della dismissione degli immobili agricoli in mano pubblica, ma anche quello ben più vasto e complesso relativo alla ottimizzazione di una politica fondiaria italiana. Abbiamo bisogno — come viene giustamente ricordato nell'interrogazione — di una politica che finalmente sia capace di dotare le nostre aziende di un'adeguata base fondiaria per metterle nelle condizioni migliori di reggere la sfida della competizione, della globalizzazione dei mercati e quindi il venire meno di quelle protezioni di cui in passato hanno goduto.